

Una storia d'amore e di vendetta: le peripezie del Gambarel

GRAZIELLA PINI
DARIO COSSI

Siamo tutti convinti che la vita moderna sia frenetica, a volte addirittura convulsa, piena di imprevisti e di contrattempi, che la nostra sia un'epoca in cui la vita è così movimentata anche perché è facile spostarsi e viaggiare per l'abbondanza di mezzi a disposizione, quali automobili, treni, aerei. E guardiamo al passato, all'epoca dei nostri bisnonni o trisavoli con un sospiro carico di nostalgia, convinti che un tempo si vivesse tranquillamente, senza particolari agitazioni e senza stress, se non quelli legati alla sopravvivenza. Pensiamo al mondo di allora, ristretto nei confini del proprio comune o tutt'al più a quelli limitrofi. Sorridiamo quando ci raccontano della fanciulla partita da Mondadizza per andare a svolgere l'umile lavoro di domestica a Milano. La giovane guardava dal finestrino del treno con trepidazione e curiosità il mutevole e ancora sconosciuto panorama. Al comparire del lago di Como, non appena superata la stazione di Colico, con ingenuità esclamò *Giaa!, se l'è grènda l'Ada chilò...*, caspita, com'è grande l'Adda, qui!

Ma anche i bei tempi andati riservano sorprese. Quanti nostri antichi compaesani hanno vissuto la propria esistenza in modo avventuroso, in mezzo a mille traversie e imprevisti...

Frugando in un fascicolo mostratoci dal signor Martino Muscetti ¹“Pitór” di Sondalo, recentemente scomparso, amante delle vecchie carte riguardanti familiari e antenati, sono state rinvenute lettere, suppliche, dichiarazioni e altri documenti riguardanti il trisavolo Giuseppe Pedrucci, detto *Gambarèl*, la cui esistenza non può certo dirsi che sia stata noiosa o banale. Per certi aspetti la si potrebbe definire addirittura “rocambolesca” e incredibile, se si pensa a tutti gli intrecci e colpi di scena che il destino pose sul suo cammino.

Giuseppe Pedrucci, figlio di Giuseppe del fu Adamo e di Turcatti Anna Maria, nacque a Sondalo il 19 agosto 1783. Il 23 agosto 1814 sposò l'avvenente compaesana Maria Maddalena Gada, nata il 16 settembre 1785, figlia di Giuseppe e di Sozzoni Elisabetta, nonché pronipote dell'illustre

¹ Zio dell'autrice.

Prevosto Pierantonio Lambertenghi ². Dal loro matrimonio nacquero quattro figli: Elisabetta (3 maggio 1818), Giuseppe (31 marzo 1820), Anna Maria (30 marzo 1821) e Maria Maddalena (luglio 1825), che morì infante.

La coppia viveva in contrada “Rotoria di Sotto” al civico 53 (l’attuale casa Muscetti “Pitór” in Via Rodorio n. 6) e, nella medesima abitazione, gestiva un’avviata Osteria ³.

Il Gambarel si dilettava però – con estrema abilità – anche nell’arte del commercio. Dai contenuti della sua corrispondenza si può ritenere che fosse dotato di un singolare spirito imprenditoriale. Trattava pressoché di tutto: dalla manodopera da indirizzare nei paesi limitrofi, alle merci e al bestiame; le lettere ottocentesche attestano che a tale Gian Antonio Merizzi di Tirano – gestore probabilmente di un albergo – forniva della “calcina”, che faceva produrre in prima persona presso la “calchera” di Grailé (gestita dalla fabbrica della Chiesa della Madonna della Biorca). Al medesimo cliente procurava persino selvaggina e legname ⁴.

Il commercio di bestiame risulta da uno scritto datato 10 marzo 1824, nel quale un certo Vincenzo Mercanti, si impegnava a pagare al Gambarel la somma di Lire Valtellinesi 468 per un cavallo, una sedia a due ruote e n. 18 pezzi di legno di larice.

Insomma, non gli mancava né l’audacia né la fantasia nel procurarsi lavoro e, di riflesso, la sua posizione economica non doveva essere abbastanza florida, anche se in un momento della sua vita particolarmente sfortunato, si trovò costretto a far dichiarare il contrario ⁵.

² La nonna materna, tale Maddalena, era sorella del Prevosto Lambertenghi.

Pier Antonio Lambertenghi, «nato a Sondalo il 3 aprile 1730, compì gli studi umanistici presso il collegio dei Gesuiti di Bormio e quelli universitari a Vienna. Fu ordinato sacerdote a Como il 2 aprile 1753 da Mons. Agostino Maria Neuron. Prima di essere promosso alla prevostura di Sondalo, dall’agosto 1757 al novembre 1777, era stato parroco a Mondadizza.

Prete severo e austero, prima ancora con se stesso che con gli altri, portava ai fianchi un aspro cilicio, dormiva poco e teneva per guancia un legno. Fu certamente un “ottimo pastore, parroco di singolare pietà, apostolica povertà, grande zelo della salute delle anime e carità e anche profonda erudizione” doti che lo resero assai caro a Dio e agli uomini.

Il Lambertenghi visse negli anni turbinosi della Rivoluzione Francese e della instaurazione della Repubblica Cisalpina e per lui, sacerdote e parroco cresciuto per di più negli ambienti della corte imperiale di Vienna, quegli eventi furono particolarmente sofferti. Quando, ad esempio, nel 1797, l’albero della libertà fu piantato a Sondalo, il Lambertenghi scrisse queste amare parole: “Per somma disgrazia, in tutte le Comunità della Valtellina, si piantò il trofeo della iniquità, della prepotenza e della irreligione, cioè l’albero della libertà”.

Quando poi, nel maggio 1799, l’albero venne abbattuto e bruciato, la sua soddisfazione fu veramente grande. “Viva Gesù. Viva il Clementissimo nostro imperatore Francesco secondo, che ci ha liberati da crudelissimi Faraoni”. Certo, se si tien conto degli errori della Rivoluzione e si pensa che, proprio nel 1799, Papa Pio VI era fatto prigioniero dai francesi e moriva esule a Valenza, l’avversione del Lambertenghi per i Francesi è perfettamente comprensibile. Oltre tutto non è da dire che gli avvenimenti successivi gli abbiano dato torto. Nel 1811, a motivo dell’età avanzata, gli fu affiancato come parroco prima prete Giovanni Simone Dal Pozzo, e alla morte di lui, avvenuta il maggio 1812, prete Antonio Rinaldi Carino, ex-cappuccino, nato a Colonia il 18 gennaio 1770. Il Lambertenghi morì il primo maggio 1823, a 93 anni, lasciando fama di santo, di taumaturgo e di profeta, ed il Carino, che in religione si chiamava Felice Maria, continuò nel governo della parrocchia come economo spirituale fino all’ingresso del successore». Don Gianni Sala Peup, *parroci e i beneficiari di Sondalo*.

³ Cfr. Licenza rilasciata dall’Imp.e Reg.o Commissariato Distrettuale in data 28 giugno 1822, in Appendice documentaria.

Dal punto di vista politico, la Valtellina visse, tra il 1797 e il 1814, un periodo storico piuttosto agitato. Nel 1797, cessato il dominio grigione, vi fu l'annessione alla Repubblica Cisalpina; il periodo napoleonico comportò dapprima la nascita della Repubblica Italiana dal 1802 al 1805 e poi del Regno d'Italia dal 1805 fino alla sconfitta di Napoleone avvenuta nel 1814. In quell'anno infatti gli austriaci occuparono la Valtellina che venne riconosciuta agli stessi con il Congresso di Vienna. La Valtellina seguì le sorti del Regno Lombardo-Veneto fino al 1859.

Nel 1813, e quindi nell'epoca del Regno d'Italia, il soldato granatiere Giuseppe Pedrucci, facente parte del 7^{mo} Reggimento di Linea Italiano, partecipò alla Campagna di Prussia (e molto probabilmente anche alla celebre battaglia di Dresda dell'agosto 1813). Anche in questo frangente ebbe modo di distinguersi, dando continue prove di moralità, subordinazione e valore militare, come attesta personalmente in una certificazione datata 11 febbraio 1833 il suo Capitano d'Armi Giuseppe Duranti, che fu poi colui grazie al quale, anni dopo, ebbe salva la vita.

Il Gambarel si dimostrò sempre persona dotata, meritevole e stimata, tanto che, anche il prozio acquisito – il prevosto Lambertenghi – lo decretò formalmente suo unico erede universale per volontà testamentaria, senza porre alcuna riserva, se non quella di assicurarsi una dignitosa sepoltura: come fece annotare il noto prelado, *di far tumulare il mio cadavere con decenza e di fare celebrare il settimo* ⁶.

Allora, con questi presupposti positivi, perché nel 1828 finì in prigione dove restò fino al 1833, anno in cui fu addirittura deportato a Szegedin in Ungheria in un “carcere punitivo”?

Una sentenza dell'Imperial Regio Tribunale Provinciale di Sondrio del 4 settembre 1828 ⁷, lascia intendere che il detenuto Giuseppe Pedrucci detto Gambarello fu imputato “di complicità nei delitti di omicidio con rapina e di furto” e che il processo a suo carico, svoltosi tra il 16 luglio e il 18 agosto 1828, dovette essere sospeso per difetto di prove legali nei suoi confronti. Purtroppo non è stato possibile rintracciare gli atti di cui sopra, in quanto pare non vi sia più alcuna traccia dei processi penali dell'epoca asburgica. Le ricerche condotte presso l'archivio storico del Tribunale di Sondrio e presso l'Archivio di Stato sono state infruttuose. La sentenza ne cita una precedente e ne dispone l'immediata esecuzione. Non è dato quindi sapere esattamente per quali reati fu incriminato e quindi condannato.

Della vicenda è rimasta come unica testimonianza quella del ricordato signor Martino Muscetti, depositario della memoria storica familiare, che ebbe sempre a cuore l'affascinante odissea del Gambarel, del quale era discendente diretto, essendo pronipote di Elisabetta, figlia dello stesso

⁴ Archivio privato Muscetti: lettera datata 22 agosto 1825.

⁵ Cfr. Attestazione Deputazione Comunale del 20 gennaio 1829, in Appendice documentaria.

⁶ Vedi copia testamento in Appendice documentaria.

⁷ Cfr. sentenza in Appendice documentaria.

Pedrucci, che maritò Muscetti Pietro quondam Martino “Pittor” di Sommacologna ⁸.

La famiglia Muscetti rammentava che lo sventurato era stato accusato, assieme ad altre persone, per complicità nell’omicidio di un prete avvenuto in prossimità del torrente Lenasco. In effetti, grazie al prezioso aiuto di don Gianni Sala Peup, prevosto di Sondalo, è stato possibile verificare che in quegli anni ebbe effettivamente luogo un delitto. Dai registri dei funerali dell’anno 1827 risulta che in data 16 ottobre, sulla Via Regia, nel luogo denominato “ai Lenaschi” si consumò un duplice omicidio ad opera di ladri malfattori (“a latronibus”). Le vittime, aggredite e colpite a morte, furono il giovane prete don Giovanni Battista Rasoni (di Bartolomeo e di Giacomelli M. Francesca), di anni ventotto, canonico a Bormio, e un certo maestro Bernardo Merri, quarantaduenne, di Grosotto, che furono sepolti tre giorni dopo nel cimitero della Chiesa Prepositurale di Sondalo. I citati registri, riportano che il funerale fu celebrato dal prevosto Gio. Domenico Cristani ⁹, già parroco di Cepina e noto agli storici per la connessione con la vicenda di Galeano Lechi, meglio conosciuto come il “Conte Diavolo” ¹⁰.

A questa accusa si aggiunsero successivamente altre imputazioni, di probabile stampo politico, come si desume da uno scritto della Gada del 14 marzo 1814 (la donna asserisce che suo marito si trovava in carcere *per viste politiche, siccome colpito da precetto*) e, come trapela anche dalla lettera del 16 maggio 1839, scritta dal Caporal Maggiore Geropolesi al Capitano Duranti, nella quale il Pedrucci viene definito “deportato politico”.

Dai vecchi carteggi esaminati risulta che ad accusare il nostro protagonista di aver preso parte all’efferata aggressione a scopo di furto e finita con due morti, fu con tutta probabilità un certo Fiorani, allora in servizio presso la stazione di Gendarmeria di Bolladore. Il milite asburgico, invaghitosi della di lui moglie Maddalena Gada, fu dalla stessa respinto e la sete di vendetta per l’affronto ricevuto, dovette spingerlo ad escogitare un

⁸ A.p.M., Lettera del 16 giugno 1838.

⁹ Giovanni Domenico Cristiani, «nato a Mantova da genitori sondalini l’1 agosto 1765, pare che abbia fatto gli studi superiori a Ferrara. Risulta, infatti, che fu ordinato suddiacono in quella città dal Card. Matteo il 24 marzo 1778.

Prima di essere eletto parroco di Sondalo, era stato vice parroco di Cepina dal 179al 1808 e parroco di Premadio e di Frontale. Qui, anzi, rimase famoso un aspro contrasto avuto col Lambertenghi a causa di una libreria.

La sua nomina a Sondalo fu alquanto contrastata, perchè già piuttosto anziano e, per di più, non troppo in salute. Sotto sotto, però, è probabile che ci fosse anche un altro motivo: il Cristiani aveva due nipoti, uno – Francesco – che era maestro, e l’altro – Domenico – studente a Ferrara e intenzionato a farsi sacerdote, perciò i sondalini temevano che, tra zio e nipoti preti e maestri, il paese finisse con l’essere governato dai Cristiani. Alla fine, tuttavia, prevalse la corrente che gli era favorevole e fece il suo ingresso verso la fine del 1824. La parrocchia contava allora 1400 anime (censimento del 1835). Il Cristiani attese alla cura pastorale con impegno e assiduità preparando sempre le sue omelie per iscritto e circondando gli ammalati con ogni premura, lasciando così un grato ricordo. Il 3 gennaio 184il Vescovo, pur conservando al Cristiani il titolo di parroco, affidava la guida della comunità al sacerdote Lorenzo Simonelli. Il Cristiani morì il 3 aprile 1845. Di lui si conserva un ritratto ad olio che si era fatto eseguire all’età di 27 anni». (Don Gianni Sala Peup).

¹⁰ Cf. a cura di S. MASSERA - I. SIMONETTI, *La storia dell’uccisione del Conte Diavolo*, Bormio, 2000, nota 87.

vile piano per farla pagare a chi aveva osato offenderlo. Come il Fiorani e la moglie del Gambarel ebbero modo di conoscersi possiamo soltanto immaginarlo, in quanto non viene detto nei documenti rinvenuti. Tuttavia una quietanza di pagamento in data 30 novembre 1839, ci informa che la Gada, nell'esercizio della sua osteria, era solita fornire pasti ai detenuti della caserma di Bolladore. Probabilmente fu questa l'inafausta circostanza nella quale i due si incontrarono. La stessa Maddalena quindi, in una delle richieste di grazia, e precisamente in quella del 14 marzo 1834 rivolta a "Sua Altezza Imperiale Il Serenissimo Principe Arciduca Vice Re del Regno Lombardo Veneto", per far conoscere l'ingiustizia di cui suo marito si trovò vittima, non esitò a dichiarare apertamente la sua versione dei fatti. Queste furono le testuali parole: "il f.f. di Brigadiere Fiorani, che agognava di vendicarsi per avere inutilmente attentato al mio pudore spinse la malignità al segno di spedire un rapporto al sullod.° S^r Commissario Distrettuale del tutto contrario alla verità, in odio di mio marito; ed ecco Altezza Imperiale quanto può l'opera di un insidiatrice calunnia d'una premeditata vendetta, che trionfò coll'arte del subornare..." A difendere la moralità della Gada, anche una certificazione del 20 gennaio 1829 rilasciata dal Prevosto Gio. Domenico Cristani, che recita :

Certifico io infrascritto Parroco per la pura e genuina verità, che Maddalena Gada moglie di Giuseppe Pedrucci domiciliata in Sondalo, di professione ostessa è donna pia, divota, vera cristiana, di buoni costumi, così che nulla può dirsi in opposto alla sua moralità, ed esercita la sua professione con tutta l'equità, e giustizia.

In fede P. Giandomenico Cristani Prev. V.F.

Il tutto fa presumere che Fiorani, a difesa di quanto coraggiosamente dichiarato dalla donna, ribaltò su di lei la colpa, mettendone in discussione la moralità e che la stessa, per riguadagnarsi stima e credibilità abbia avuto un bel daffare, tanto da dover chiedere aiuto persino al prevosto.

Certo è che la Gada non si perse mai d'animo, e dal 1832 in poi, ostinata ed instancabile, continuò ad inoltrare a tutte le istituzioni immaginabili e possibili allora esistenti, una supplica dietro l'altra per ottenere la grazia della scarcerazione di suo marito. Diversi furono i toni e le tattiche adottate per riuscire nel suo intento: in alcune richieste la troviamo umile e timorosa (4 agosto 1832), in altre decisamente più determinata e agguerrita (14 marzo 1834), in altre ancora sottomessa ma traboccante di dignità: nella domanda indirizzata a Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica – l'Augusto Ferdinando I – cita una frase latina del profeta Isaia: *vexatio dat intellectum: meglio dissidio con onestà che concordia con vergogna*. Naturalmente le lettere venivano stilate a pagamento da persone in grado di farlo.

Nella speranza di avere qualche possibilità aggiuntiva, propose ricorso alle Autorità invocando persino lo stato di "miserabilità assoluta" (29 ottobre 1834), condizione certificata – previa richiesta - anche dalla Deputazione Comunale in data 29 gennaio 1829. Non si rese conto però che

questa attestazione si sarebbe dimostrata un'arma a doppio taglio, perchè dichiarandosi privi di ogni mezzo di sussistenza asseveravano involontariamente l'accusa del Fiorani, che anni prima aveva causato la carcerazione del Gambarel dichiarando che l'inquisito era obbligato, per sopravvivere, a metter mano alla roba altrui. Quindi, per riparare, nella sua del 23 ottobre 1840, Maddalena scrisse al marito che non si sarebbe più avvalsa della condizione di "miserabilità assoluta", e che, per sfatare ogni possibile dubbio della Superiore Autorità aveva presentato, tra i vari allegati a corredo dell'ultima richiesta di scarcerazione, un'attestazione rilasciata dai suoi suoceri, che si dichiaravano disposti a farsi carico del proprio figlio e della sua famiglia nel benevolo caso in cui lo stesso fosse stato rilasciato.

Una burocrazia soffocante, anche allora.

Da sola, miserabile qual'era, probabilmente non sarebbe mai arrivata a nulla, ma l'onesta dedizione manifestata dal Gambarel nei confronti del suo Capitano D'Armi Giuseppe Duranti di Mantova, diede provvidenzialmente i suoi frutti. Il vecchio Capitano si interessò in prima persona per rendere libero il suo fedele soldato e servitore, e si impegnò ad intercedere per lui presso il Cap. Maggiore Geropolesi in servizio a Szegedin.

Grazie al suo intervento, il 25 ottobre 1841, in casa Pedrucci giunse la tanto desiderata comunicazione che annunciava l'imminente scarcerazione del capofamiglia.

Fu così che il nostro protagonista riuscì a ritornare in patria e a riabbracciare la sua amata gente. E' quasi commovente immaginarlo invecchiato e consumato dalle fatiche arrivare a Sondalo, dopo tanti anni di assenza, accolto con gioia da parenti e amici ancora increduli, pronto a riprendersi la vita lasciata dodici anni prima, quando iniziarono i suoi guai.

Purtroppo non poté godere a lungo degli affetti più cari, Maddalena infatti morì appena tredici mesi dopo il suo ritorno, e la povera fece appena in tempo a vedere convolare a nozze il loro unico figlio maschio, Giuseppe (detto *Gambarellino*). Questi, nell'aprile del 1842 sposò a Tiolo tal Pini Domenica, dalla quale ebbe ben nove figli, ma di tutti una sola – Maria Paola Melania – superò l'infanzia. Il *Gambarellino* si stabilì con la sua sposa nella grande casa paterna, e come per il suo genitore, il destino ebbe in serbo per lui una vita travagliata¹¹. Il Gambarel sopravvisse alla defunta moglie per ben ventisette anni, tanto che lasciò la vita terrena ottantacinquenne, davvero un bel traguardo per l'epoca, soprattutto se consideriamo gli stenti, le privazioni e la completa mancanza di cure sopportate negli anni di prigionia.

L'ultimo documento che ci parla di lui risale al 1859, e si tratta di una "Carta d'Iscrizione nel Ruolo Generale della Popolazione del Comune di Sondalo", che corrispondeva all'attuale carta d'identità. E' un documento curioso, perchè per la prima volta riusciamo ad avere informazioni inerenti

¹¹ Cfr. G. SALA, Giuseppe Pedrucci: un sondalino alla prima guerra d'indipendenza, in "Voce Sondalese" n.1, anno 2006.

i connotati fisici del Pedrucci: veniamo a sapere che era un uomo grande con gli occhi chiari, dal naso regolare e la bocca piccola. Il viso tondo, così come il mento; barba e capelli grigi ed un colorito sano. Nessun segno particolare. Illetterato. Grazie al possesso di questo documento, valido un anno, il Gambarel era abilitato a *girare liberamente per tutti gli stati di sua Maestà*. Il fatto che ne fosse in possesso, ci fa presumere che anche in vecchiaia compisse dei viaggi, forse connessi alla sua attività di commerciante. L'osteria gestita con la moglie fin dal matrimonio, continuò infatti ad essere funzionante ancora per molti anni e a questa si aggiunse un prestino, con vendita di alcuni prodotti alimentari, e l'attività di locanda.

Qui termina il racconto della travagliata vita del nostro antico compaesano, ed è una soddisfazione essere riusciti a ricomporla in tutti i suoi tasselli, perché una vicenda così sofferta e commovente non poteva essere lasciata assopita tra le vecchie carte.

L'unico rimpianto è che il "vero padre" di questo racconto, Martino Muscetti, non abbia potuto vederlo pubblicato, come era suo desiderio.

A lui e alla sua *memoria* questo lavoro è dedicato.

Appendice documentaria ¹²

Doc. A - licenza osteria

REGNO LOMBARDO VENETO
PROVINCIA DI SONDRIO = DISTRETTO III DI TIRANO
L'Imp.^e Reg.^o Commissariato Distrettuale

concede licenza al Sig. Giuseppe Petruzzi di tenere aperta fino a mezzanotte precisa la di lui Osteria, che esercita nell'interno del Comune di Sondalo.
La presente licenza è duratura per un anno a datare d'oggi, e resta prevenuto il sud.^o Esercente, che sono assolutamente vietati gli straordinarj sussurri, e che dovrà esattamente operare le veglianti discipline in quanto ai giuochi.

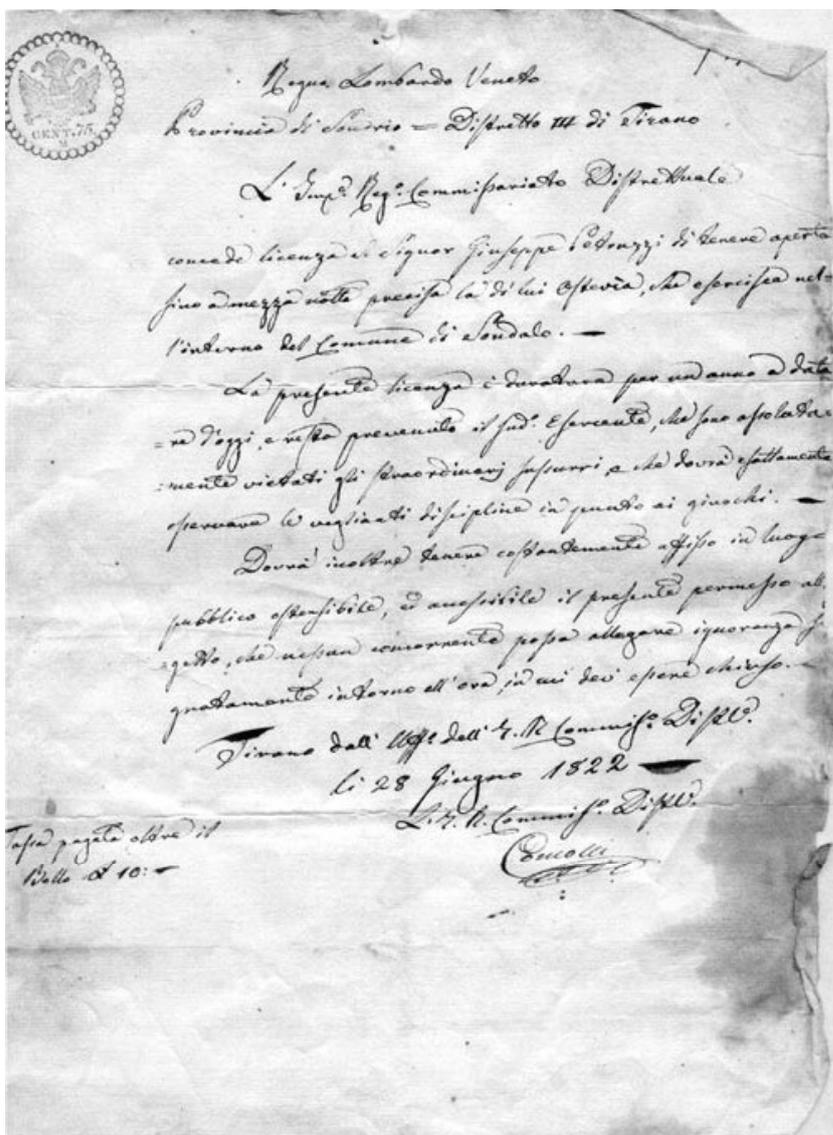


Foto 1
Riproduzione
originale docu-
mento A

¹² Si ringraziano Anna Lanfranchi e Lorenza Fumagalli per il prezioso contributo prestato nell'interpretazione delle varie grafie ottocentesche, fitte di ostacoli. Anna Lanfranchi ha inoltre sciolto le varie sigle e chiarito le varie cariche dell'amministrazione asburgica. Si ringrazia inoltre Vittoria Pini per la correzione della bozza.

Dovrà inoltre tenere costantemente affisso in luogo pubblico ostensibile, ed accessibile il presente permesso all'oggetto, che nessuna concorrente possa allegare ignoranza segnatamente(?) intorno all'ora in cui dev'essere chiuso.

Tirano dall'Uff.º dell'I.R. Commis.º Distl.º

Li 28 Giugno 1822

L'I.R. Commis.º Dist.º

Tassa pagata oltre il
Bollo £ 10:

Doc. B) Testamento del rev. Pier Antonio Lambertenghi

Sondalo li 2 Ottobre 1821

Io Pier Antonio Lambertenghi figlio del fu Sig. Francesco Lambertenghi e della fu Sig.a Maria Cristina Seccamoneta, dichiaro per atto di ultima volontà, che l'Erede Universale di tutti li miei Beni che lascerò alla mia Morte, sia Giuseppe del fu Giuseppe del fu Giuseppe Pedrucci di Sondalo, e come lo costituisco senza alcuna riserva.

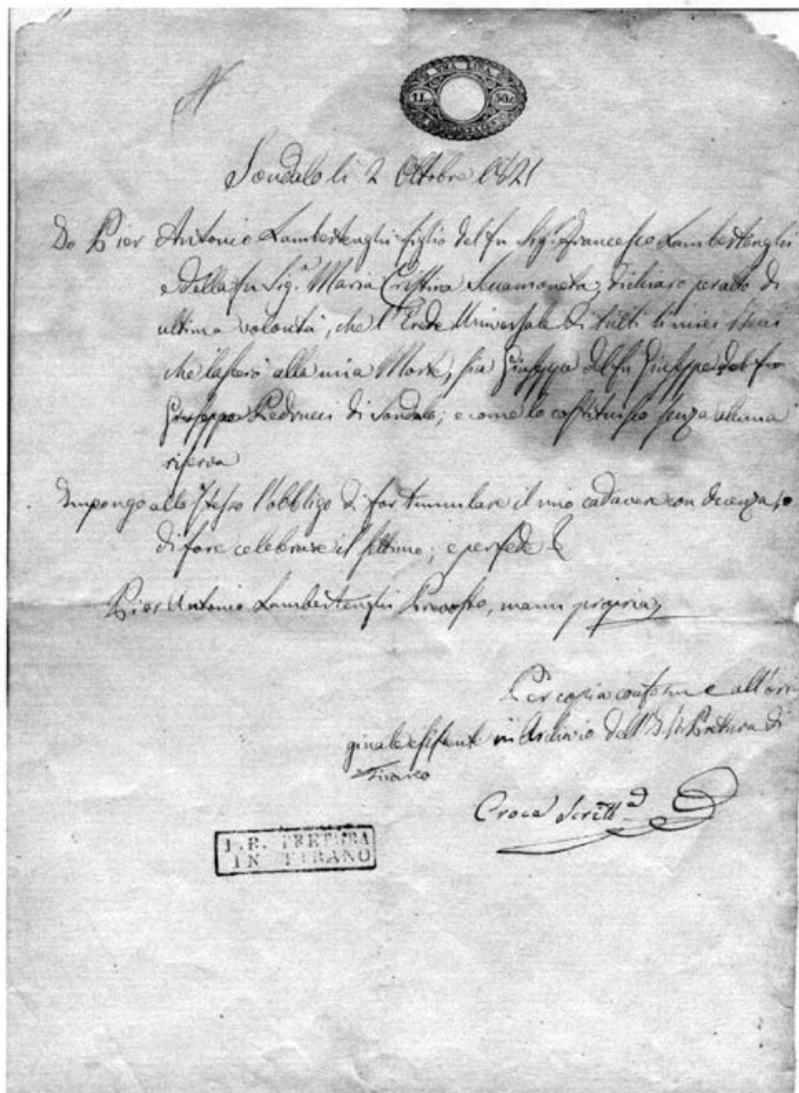


Foto 2
Riproduzione
originale docu-
mento B

Impongo allo stesso l'obbligo di far tumulare il mio cadavere con decenza, e di far celebrare il settimo; e per fede
Pier Antonio Lambertenghi Prevosto, manu propria

Per copia conforme all'originale esistente in Archivio dell'I.R. Prefettura di Tirano

Croce Scritt^a

Doc. n. 1

N. 1237

Sentenza

Riproposti gli atti dell'Inquisizione Criminale assunti contro il detenuto Giuseppe Petrucci d.o Gambarello, imputato di complicità nei delitti di omicidio con rapina e di furto, costituito nuovamente li 16 Luglio p.p. e chiusa la procedura li 17 successivo agosto,

questo I.R. Tribunale Pro.le con Sentenza 18 Agosto predetto, giudicato doversi sospendere il processo per difetto di prove legali in confronto dello stesso Petrucci pei titoli di complicità ne' delitti suindicati, condannato però sulle spese¹³ criminali; (...) della sentenza sotto le riserve del § 537 del Cod. Penale;

Essendosi dall'Eccelso I.R. Tribunale d'Appello Gen.le con Sentenza 28 ridetto mese d'Agosto N. 8961 confermata in ogni parte la Sentenza 18 dello stesso mese, se ne ordina la corrispondente intimaz.e ed esecuz.e.

Sondrio, dall'I.R. Tribunale Prov.le li 4 Settembre 1828.

Firm. Collarini Cons. f.f. di Pres.d.^e 14
Toresanchi S.gⁱ 15

Per copia conforme che si rilascia all'Inquisito Giuseppe Petrucci ai sensi del § 449 del Codice Penale.

Doc. n. 2

R.L.V.

Provincia di Sondrio Distreto di Tirano Comune di Sondalo
Parrocchia di S. Maria assunta

Certifico io infrascritto Parroco per la pura e genuina verità, che Maddalena Gada moglie di Giuseppe Pedrucci domiciliata in Sondalo, di professione ostessa è donna pia, divota, vera cristiana, di buoni costumi, così che nulla può dirsi in opposto alla sua moralità, ed esercita la sua professione con tutta l'equità, e giustizia.

In fede P. Giandomenico Cristani Prev. V.F. 16

¹³ O, forse, *nelle spese*.

¹⁴ Facente funzioni di Presidente.

¹⁵ Si potrebbe leggere *Signori*, oppure *Segnatori*, carica corrispondente a *Ufficiali cancellieri*.

¹⁶ Vicario foraneo.

Dalla residenza Prepositurale di Sondalo oggi 20 genn. 1829

Sondalo, il 20 gennaio 1829

Si certifica dell'autenticità della firma ed esposto del Sig. Parroco Prevosto D. Gio. Domenico Cristani.

La Deputazione
Cardoni
Assenti gli altri due
Dal Pozzo Ag.

Doc. n. 3

Regno Lombardo Veneto

Provincia di Sondrio

distretto III° di Tirano

Sondalo, il 20 gennaio 1829

Certifichiamo noi sottoscritti possidenti di questo Comune, pronti a convalidarlo anche con giuramento che li giugali Petrucci Giuseppe q. Giuseppe e Gada Maria Madalena di Giuseppe sono veramente tra la classe dei più miserabili, non possedendo beni stabili, nè capitali fruttiferi, non esercitando una professione, un arte, un negozio, o che possedendone, sono tanto tenui ed aggravati di passività esuberanti di gran lunga la rendita stessa.

Il presente si rilascia dietro loro richiesta per valersene nelle proprie occorrenze.

jo Stefano q. Stefano Capitani (...) ¹⁷ e posidente

jo Lorenzo Tognolatti posidente

Sondalo il 20 gennaio 1829

La Deputazione Comunale certifica dell'autenticità delle sovraesposte firme, della verità dell'esposto e della probità dei due possidenti certificanti, domiciliati in questo Comune.

La Deputazione
Cardoni
assenti gli altri due
Dal Pozzo Ag.

Doc. n. 4

Regno Lombardo Veneto

Provincia di Sondrio □ Distretto III° di Tirano

Sondalo, li 20 gennaio 1829

La Deputazione all'amministrazione Comunale dichiara che la famiglia di Petrucci Giuseppe di questo Comune è composta dei seguenti individui, cioè:

¹⁷ Un timbro copre la scritta. Parrebbe di leggervi *testimoni*.

1. Petrucci Giuseppe q. Giuseppe d'anni 45
2. Gada Maria Maddalena moglie d'anni 43
3. Petrucci Giuseppe figlio d'anni 9
4. Petrucci Elisabetta figlia d'anni 8
5. Petrucci Maria figlia d'anni 6

In fede di chi munisce il presente delle solite sue firme, a suggello D. Ufficio.

La Deputazione
Cardoni
assenti gli altri due
Dal Pozzo Ag.

Doc. n. 5

Mantova 20 aprile 1829

Da Sommo Cologno Magalon ho ricevuto Aus.^e £. 9, e da Ant.^o Garavati non ho ricevuto che sole Aus.^e £. 5.90 e non più, che se volesse asserire di avermi pagato di più, in mia presenza non lo potrà sostenere. Quella Carta che vi porterà uno de' vostri Nipoti la farete copiare e farne fare il Memoriale che lo farete segnare dalla Deputazione Comunale, indi lo spedirete al Regio Governo di Milano p. la vidimazione, e dopo lo spedirete a me che lo segnerò in unione ai Cugnati che dopo se non avreste occasione voi di farla giugnere al destino, lo farò giugnere io avendo mezzo sicuro. Consegnerete al portatore presente Gaetano A. £. 1.50 che egli sa a chi le deve pagare.. Dal figlio del Martinello non ho esatto niente di vostra ragione e nemeno dalla mia porzione, anzi vi farete pagare da suo Padre £ 20 della nostra moneta e A. £. 3 che è a mio avere che se non volesse pagare entro Maggio, in Giugno poi verò in persona e mi pagerà frutto e Capitale e la spesa del mio viaggio nel venire costì. Io godo salute e spero anche di voi, e salutandovi distintamente tutti in compagnia di mia Moglie

Vostro Cugnato
p. Ant.^o Pedrucci

Doc. n. 6

Rispettabile deputazione dell'Amministrazione Comunale.

La sottoscritta umile suplicante, vedendo il di lei Marito Giuseppe Petruzzi di questo comune già ormai da due anni ritenuto negli aresti di polizia della Centrale di questa provincia per semplici sospetti sù la di lui condotta, trovasi nella circostanza di rivolgere le di lui rispettose, e fervide istanze, a codesto rispettabile Municipio perchè degnarsi voglia di prendersi cura d'un di lui amministrato, qual è il predetto di lei Marito, col sottrarlo dal peggiore dei mali, da cui l'Uomo possa eser colpito, qual è la privazione della libertà, e restituendolo alla propria famiglia, potendo esso Municipio essere bastevolmente convinto del contegno tenuto dal Petrucci da che egli venne altre volte d(ime)sso dagli aresti che egli non ha dato il benchè minimo motivo di concepire sù di lui ulteriori sinistri sospetti, e che ridonato alla libertà non sarà giamai per

abusare di essa col rendersi in maniera veruna indegno dal favore di esser riames-
so a piede libero a gioire dei diritti sociali.

La suppicante confida con ampia fiducia nello zelante interessamento che codesto
rispettabile municipio professa indistintamente a favore dei amministrati che pro-
vidamente sono affidati

alle di lei cure, per lusingarsi d'essere asecondata con la più possibile solecitudine
nella di lei suplica.

Sondalo il Agosto 1832

Doc. n. 7

Sondalo Madalena Gada

Tirano li 11 Ottobre 1832

Oggi mi furono significato qualmente il vostro marito vi si ritrovava in Como,
d'ordine Governativo venne respinto e dirato in Sondrio sino nuovo ordine, per
cui si spera in bene a sensi del desiderio se si verificherà meglio gli farò noto,
salutandola sono

Um. amico ¹⁸
Michele Palazzi

Doc. n. 8

A Chiunque !

Certifico io sottoscritto Giuseppe Duranti I.^e R.^o Capitano pens.^o in Mantova, che
Giuseppe Petruzzi di Sondalo, trovandosi nell' 1813 Soldato Granatiere nell'ex
7^{mo} Regg.^{to} di Linea italiano e precisamente nella Compagnia dei Granatieri da
me comandata, mi ha date continue prove di moralità e subordinazione, e che alla
Grand' Armata in Prussia nella Campagna del 1813 mi ha pure fatto conoscere
il suo militare valore, particolarmente nei fatti d'Armi dei giorni 23.24 (di) 7bre
detto Anno nei quali il Petruzzi si distinse (con impe)gno tale che fu dimandata al
Governo a di lui favore (la de)corazione dell'I.^oR.^o Ordine della Corona di ferro;
Certifico (inol)tre che al ritorno dalla Grad' Armata in italia essendo anche il sudd.^o
Petruzzi stato mio domestico sino al Giu(gno) 1814 mi ha in detto tratto di tempo
date egualmente prove (di) amore e fedeltà, a segno che trovandomi io in detta
epoca agravato da cronica oftalmia ha saputo il suddetto meritarsi la mia confiden-
za per cui lo feci depositario d'ogni mio effetto di valore, che poi mi diede preciso
conto, quando nel suddetto anno 1814 ottenne il Petruzzi dal Militare Servizio
regolare congedo con pensione per ritornare alla sua Patria. Tanto mi fò un dovere
di attestare per la pura verità.

Mantova 11 Febbrajo 1833

Giuseppe Duranti Capitano pens.^o

¹⁸ Umilissimo.

¹⁹ Sicuramente lo scrivente intendeva *Restituite*.

ali 8 aprile 1833 mantova
carissima cugnada sono a farvi
sapere che vostro marito sta
bene di salute e vi saluta di tu-
tto cuore con un bacio voi e i
vostri figli sono a farvi sapere
che o inprestato un zechino pe
occorenza di vostro marito se
partira ma spero che non
vada Le carte sono andate
a milano ristuvite sono andate
zechino a batista mio. Il deto
altro non so che scrivere
altro che salutandovi carame-
nte sono vostro cugnato
antonio pedrucci

Foto 4
Riproduzione
originale docu-
mento n.9

Doc. n. 9

a li 8 aprile 1833 mantova
carissima cugnada sono a farvi sapere che vostro marito sta bene di salute e vi saluta di tutto cuore con un bacio voi e i vostri figli. Sono a farvi sapere che o inprestato un zechino pé occorensa di vostro marito se partira ma spero che non vada. Le carte sono andate a Milano. Ristuvite ¹⁹ il deto zechino a batista mio. Altro non so che scrivere. Altro che salutandovi caramente sono vostro cugnato antonio pedrucci

Doc. n. 10

Carissima qugnata

Mantova ali 26 giugno 1833

Vi facio sapere che io stò bene et anche la mia moglie e mio fratele giuseppe e anche vostro fratele Antonio ghada e cossì speriamo di tutta la vostra famiglia... Con sono mio dispiacere vi faccio sapere che in questo giorno e partito da mantova il vostro carra marito e eandato in ungherija à un paese che si chiama Sagadina. Dunque vi facio sapere che lui mi à tanto racomandato che mi manda a vertire della sua partenza e che vi saluti tanto caramente voi e di più ancora i suoi adora-

bili figli, perche lui crede di non poterli mai più vedere, se non fosse (per) grazia del nostro buon dio, che li ano mandato in un pae(se) più perfido che al mondo si possa ritrovare, vi racomanda di più che fate istruiri i suoi adorati figli e che staggano a lontani alle cative compagnje atutto cio non si possa avere di ametersi nelle più infamita e qurdelta di questo mondo come si ritova il suo miserabile padre. Adio adio... farete il piacere di far dirre due messe per il vostro carro marito come e la mia intenzione. Altro non ve dico che mi a promesso apena che sarra il quel barbaro paese che mi scriveva et io vi manderò la risposta e resto col Salutarvi carramente voi e i vostri figli e sono vostro qugnato Antognio Pedruzzi
Farete il piacere di salutare tutti i suoi amici

Doc. n. 11

Riservata ²⁰

Sondalo, li 14 Marzo 1834

A Sua Altezza Imperiale
Il Serenissimo Principe Arciduca
V. Re del Regno L.V.

Allorché nel 1832 mio marito Giuseppe Petrucci di Sondalo Distretto di Tirano per viste politiche, siccome colpito da precetto, trovavasi nel carceri in Sondrio, ebbi ad innalzare documentata supplica a V.A.I. invocando per lui commiserazione, ritenuto le plausibili circostanze di famiglia constatate dai certificati A usque D che nuovamente dimetto sub.A. e B. C. D.

Vostra Altezza I. degnossi inoltrarla col mezzo dell'I.R. Direzione Generale di Polizia, alla Deleg.^e Provinciale di Sondrio per le informazioni di pratica sul conto dello sgraziato mio Marito succitato, alla quale di fatto pervenne, e questa si rivolse col canale dell'I.R.S.^r Commissario Distrettuale di Tirano al Deputato Politico, ed al f.f. di Brigadiere Comandante la R. Gendarmeria in Sondalo S.^r Fiorani. Per la circostanza che non era per anco stato nominato il Deputato Politico sudd.^o, la Deputazione all'Amministrazione Comunale non credette di aprire il piego a questi diretto, e s'interessò invece per la di lui nomina presso la competente Superiorità, ma in questo intervallo di tempo il f.f. di Brigadiere Fiorani, che agognava di vendicarsi per avere inutilmente attentato al mio pudore spinse la malignità al segno di spedire un rapporto al sudd.^o sublodato S.^r Commissario Distrettuale, del tutto contrario alla verità, in odio di mio marito; ed ecco Altezza Imperiale quanto può l'opera di un insidiatrice calunnia d'una premeditata vendetta, che trionfò coll'arte del subornare, e intanto la mia supplica non fù assecondata, con danno notabile d'una povera, e numerosa famiglia, che trovavasi priva dell'unico suo sostegno.

La Deputazione amministrativa di Sondalo dopo avere trattenuto per ben due mesi il piego in discorso pendente la nomina del Deputato Politico, si risolse alla fine di aprirlo, e spedì all'I.R. S.^r Commissario Distrettuale dettagliato rapporto sul

²⁰ Sul verso del manoscritto vi sono le seguenti annotazione: "Supplica di Gadda Maddalena domiciliata a Sondalo, Distretto di Tirano, Con cui invoca dalla clemenza, ed umanità di S.A.I. che sia ridonato alla famiglia il suo marito Petrucci Giuseppe della quale è l'unico sostegno. _____. Con All. A.B.C.D."

Il Commissario Distrettuale Dittogliato ragguar-
 dato sul conto di mio marito, ma presso e
 l'antecedente stesso dal più volte nominato
 ff. di Brigadiere Fiorani.
 Tutte le premesse sono memore di averle fatto
 conoscere con un tale antecedente mia sup-
 plica nel 1833. a V. A. S., ed in seguito fui
 sentita in esame sull'argomento dall'U.
 Il Commissario Dist. di Sirano, ma da quell'
 epoca in poi io sono digiuna dalla decisione
 e perciò invoco da V. A. S. provvedimento
 confidando nell'umanità, e clemenza
 Vostra, che non vorrei vedere e sempre
 il mio marito perduto alla facoltà,
 vacchi spero, che l'experimental castigo
 gli abbia fatto riformare il costume, e
 perciò prego V. A. S. di conciliare i riguardi
 della legge sempre sollecita di agire il
 varo nell'emendazione facilitando col
 premio il più benefico qual'è quello
 di ridonare la confidenza, a chi già in
 molto tempo esperimenta il suo rigore
 ridonando così la vita ad una famiglia
 che vi farà eternamente memore
 Di V. A. S.
 L'Umilissima Indu-
 gada Maddalena
 Greco Giacomaria fu Testimoniao visto la detto
 Tappa Giacomo a firma e

Carlo Filippo
 della presente Dittoria
 nella supplicata, e
 coll'appoggio della
 specie di tutto esibite

Foto 5 - Riproduzione originale documento n.11

conto di mio marito, ma prevalse l'antecedente steso dal più volte nominato f.f. di Brigadiere Fiorani.

Tutte le premesse sono memore di averle fatte conoscere con umile antecedente mia supplica nel 1833 a V.A.I., ed in seguito fui sentita in esame sull'argomento dall'I.R.S.^r Commissario Dist.e di Tirano, ma da quell'epoca in poi io sono digiuna della decisione e perciò invoco da V.A.I. provvedimento, confidando nell'umanità, e clemenza Vostra, che non vorrete vedere per sempre mio marito perduto alla società, dacchè spero, che l'esperimentato castigo gli abbia fatto riformare il costume e perciò prego V.A.I. di conciliare i riguardi della Legge sempre sollecita di aprire il varco all'emendazione facilitando col premio il più lusinghiero qual'è quello di ridonare la confidenza, a chi già da molto tempo esperimenta il suo rigore ridonando così la vita ad una famiglia che vi sarà eternamente memore di V.A.I.

L'Umilissima Sudd.a
Gada Maddalena

Greco Giamaria fui testimonio ò visto la detta Gada
Zappa Giacomo a firma

D.S.
Broggi M. Carlo Filippo
Stese la presente d'ordine della supplicante, e coll'appoggio della specie di fatto esibitagli

Doc. n. 12

Miserabilità assoluta

Anno 1834. 29.8bre in Sondalo
A Sua Altezza Serenissima
L'Augusto Principe Arciduca V. Re

Milano

Nelle angosce dell'animo mio, i cui mali sono (più) gravi di què del corpo, oso nuovamente raccomandarmi a V.A.I., perchè vogliate metter fine al(la) mia afflizione coll'esaudire la supplica inna(lzata) col mezzo dell'Ufficio Postale di Sondrio il 6 marzo p.^op.^o Anno 1833. in relazione alla (pre)cedente 12. Novembre 1830. N.^o 10439 un (...) e relativo venerato Dec.^o 13 d.^o Prot. Gov. N.^o 34569. 17 Nov.e 1830. All.ⁱ A. B.C.D.

Per l'infelice Gadda Maddalena di Sondalo miserabile con N.^o 3 figli
min(ori) giusta gli all.ⁱ A. B. C. originali.=

Stesa Gratis

Broggi M. Carlo Filippo domiciliato in Sondrio d'esp(resso) ordine della sud.^a Maddalena Gadda di Son(dalo), ho stesa la presente perchè autorizzato a fervere dietro Dec.^o di S.E. il Sig.^r Conte Hartig di Italia in data 6 ap.^o 1830. N.^o 254 G (...) (non derogato)

Doc. n. 13

N.º 738

In adempimento dell'ossequiato Dispaccio di S. E. il Sig. Conte Governatore N.º 2374. 30. scorso marzo, Comunicatomi per parte dalla I. R. Direzione Generale di Polizia in Milano con Nota N.º 7864. 13 corrente, ella vorrà Sig.r Commissario, restituire le qui annesse suppliche a Maddalena Gada di Sondalo, con dichiarazione che la Superiorità non ha trovato per ora di prendere in considerazione la domanda della scarcerazione del proprio marito Giuseppe Petrucci deportato in Ungheria.

Sondrio, 17 aprile 1835.
L' I. R. S.^r Deleg.º P.le
Firma Tatti

Per copia conforme
Firma L. Rattaggi

Per copia pure conforme
La Deputazione
Pozzi
Bianconi

Doc. n. 14

Sondalo, Distretto di Tirano ²¹

A S. M. I. R. Apostolica
L' Augusto Ferdinando I
Vienna

L'onnipotente ama gli uomini, e voi pure Augusto Monarca avete dato segno di questo amore, e la Vostra benignità e filantropia apparve di recente nei pubblici fogli a favore degli stessi traviati sudditi. Posto questo principio un'infelice Madre e Moglie di Giuseppe Petrucci deportato in Ungheria, rasegna N.º 6 originali documenti Sub A usque F originalmente, e vi prega di imitare lo stesso generoso amore a favore del medesimo, restituendolo alla desolata famiglia.

La supplicante è nella ferma persuasiva d'ottenere in grazia molto più che il suddetto di lei marito, il quale invoca favore, spera avrà in giornata rivolta la sua sventura al miglioramento di se stesso = vexatio dat intellectum =

Vi prego dunque, o Padre dei Popoli, riguardare con affettuosa compassione l'infelice ricorrente, umilissima suddita Petrucci Maddalena, nata Gada.

Sondalo li 23 Febbraio 1836

Gadda Maddalena
Supp.^e

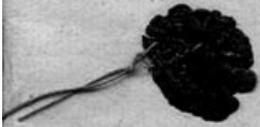
²¹ Sul verso il documento riporta tra l'altro la seguente dicitura: "L'I.º R.º Tribunale di Appello in Milano farà restituire questa Supplica alla producente, con dichiarazione, che per parte di questo Senato non si può far luogo alla domanda - Per Imperatorem - Ex Senatu Longobardo=Veneto Supremi Iustitia Consilio. Verona li 10 Giugno 1836".



Sondalo Distretto di Livorno.

A. S. M. I. R. Apostolica
L'Augusto Ferdinando I.
Vienna.

L



L'onnipotente ama gli uomini, e vi
pure Augusto Monarca avete dato
segno di questo amore, e la vostra
benignità, e filantropia apparve
di recente nei pubblici fogli a favore
degli stessi travisti sudditi. Dopo
questo principio un' infelice Madre,
e Moglie di Giuseppe De Strucci
deportato in Ungheria rapporta
6 originali documenti sub Augusti
originalmente, e vi prega di
imitare lo stesso generoso amore
a favore del medesimo restituendolo
alla desolata famiglia.

A. u. F.
/

La supplicante è nella ferma persuasiva
N. 1197. prof. li 1.º Maggio 1826
202. ab aula
d'ottenere in grazia, molto più che
segue

Foto 6 - Riproduzione originale documento n.14

²² O forse Frall.o.

²³ Austriache, perché nel periodo considerato era in vigore la valuta austriaca.

Doc. n. 15

Caro Fratt.o ²²
Nel Forte di Segadino

Mantova, 16 Giugno 1838

Per ordine di vra Moglie Madalenna Gada vi spedisco a mezzo della Diligenza $\frac{1}{2}$ Sovrana che equivale a £ 21 Aus.e ²³ che vi sapremo procurare in gruppo a voi diretto non senza darvi un cenno di ricevuta a quiete.

La vra famiglia gode perfetta salute e vra figlia Maggiore si è maritata con il Pittor di Sommo Cologno ²⁴, quello che è stato Militare; io pure ed i vri Cognati siamo tutti sani e così di tutto cuore speriamo anche di voi.

E tutti in compagnia vi salutiamo di tutto cuore; pregandovi nuovamente a scrivermi se avete ritirato dalla Diligenza la sudd.a $\frac{1}{2}$ Sovrana e come state di salute. Credetemi

Vostro Frattello
Antonio Peducci
Sartori

Doc. n. 16

Caro Fratello

Mantova li 17 Marzo 1839

Ricevetti la vostra in data 20 Giugno 1838 ed intesi dalla medesima che avete ricevuto anche i denari che vi ho spedito per ordine di vostra Moglie; da ora in poi non o ricevuto nesun riscontro che già sono nove mesi, ti raccomando di rispondermi perchè non so se sii al mondo e mi raccomando che mi rispondi quanto prima, oppure scrivi a tuo cognato che allora saprò anch'io notizie. Noi siamo tutti in Salute, ed anche tua moglie, ti salutano tutti i patrioti, altro non mi resta che salutarti di cuore come fratello a

Sono Antonio Pedruzzi

P.S.

Il Capitano Duranti ti saluta, che fu tuo Capitano D'armi, e falla vedere anche al tuo Direttore che così sarà meglio per te e per noi, era sparsa la voce che col S. Michele ²⁵ eri in Libertà, noi speriamo di vederti presto e fatti voler bene che sarà meglio.

Addio

Doc. n. 17

Preg.^{mo} e Stimatis.^{mo} Sig.^r Capitano

Non saprei in qual modo esprimermi onde darle a conoscere i miei sentimenti di gratitudine e riconoscenza nel vedermi da V.S. onorato e beneficato nella presente

²⁴ Si tratta di Sommacologna, frazione di Sondalo.

²⁵ *Samichél* "San Michele", nei dialetti del Comune di Sondalo, significa autunno.

mia situazione, ma si accerti che non manco, e non dimenticherò giammai di raccomandarla a Dio, nelle mie deboli orazioni, perchè le dia salute e lunga conservazione unitamente all'intera di Lei famiglia, non potendo per ora aderire al mio desiderio onde prestarle quei dovuti servigi ed omaggi degni della di Lei persona, onde contraccambiare tanti benefizii a mio riguardo, del che spero anche per l'avvenire che non vorrà dimenticarmi, prestandomi ajuto col valevole suo patrocinio, acciò possa essere restituito nella braccia della mia disgraziata famiglia, che da non pochi anni geme e sospira il mio ripatrio.

Mi faccio un dovere di accusarle ricevuta della Sovrana d'oro spedita a mio favore, del che le sono assai grato.

Si deve veramente decantare la saggezza e l'umanità del nuovo nostro Primo Sig. r Direttore poichè ogni giorno dà a divedere dei tratti di beneficenza, colla retta giustizia che dirige ed amministra questo Stabilimento di deportazione, avendo per intiero posto il vero sistema e l'ordine in tutte le cose.

Passo di nuovo a rammemorarle d'essermi utile col valevole di Lei patrocinio ed appoggiato alle di Lei premure, con tutta la stima le baccio le mani, non tralasciando di fare i doverosi miei complimenti all'intiera di Lei famiglia, non che al degnissimo di lui Sig. Cugino, protestandomi

Il subordinatis.^{mo} ed Obb.^{mo} Servo
Giuseppe Petruzzi

Dal forte di Szegedin nell'Ungheria
Li 14 Maggio 1839

Doc. n. 18

Stimatissimo Signor Capitano ed Amatissimo
Confratello d'Armi

Sensibilissimo dell'onorevole fiducia che Ella mi dimostra nella pregiata sua in data 23 p.p. con cui mi raccomanda il costì deportato Politico Giuseppe Petruzzi, già sua fedele Ordinanza al grande Esercito in Prussia, sono quindi con questa breve mia a dichiararmegli pronto a servirla in quanto tutto potrà da me dipendere a favore del suo protetto; e lo farò di tanto più buon animo, primo per i fidi ed amorosi servigi che intesi aver lo stesso prestati ad un bravo ed onorato comilitone, ed in secondo per la buona religiosa ed esemplare condotta costantemente tenuta dal soggetto in discorso, tanto sotto la cessata Direzione, quanto sotto di me.

Raconsoli Esso pertanto Sig.^r Capitano Amatissimo la famiglia dello sciagurato già bravo suo Granatiere, accertandola che colla prima proposizione di grazia che io farò alla Superiorità non mancherò d'inserirlo nella stessa e porto lusinga che la prelodata Superiore Benignità non sarà punto per rifiutarlo.

Qui in seno le unisco due lettere del ripetuto Petruzzi, una per lei, la quale racconfermerà la trasmissione che io feci allo stesso della Sovrana d'oro, ed una per la di lui moglie, cui Ella avrà la compiacenza di ricapitare.

La prego Stimatissimo Sig.^r Capitano se in qualche modo lo posso servire di comandarmi liberamente che per me mi reputerò sempre onorato dove prestare possa i deboli ma cordiali miei servigi a buoni ed onorati antichi miei comilitoni, mentre

²⁶ Potrebbe leggersi anche *D.re*, ossia "Direttore".

Doc. n. 21

Padre Carissimo,
Repplicate volte vi scrissi costì senza aver ricevuto da voi alcun riscontro, per cui mi fa dubbitare con dispiacere qualche sinistro avvenimento sul conto vostro. Egli è adunque per questo, che di fretta vi rinnovo con queste due righe facendovi conoscere l'ottimo stato di nostra prosperità, desiderando a voi pure la simil cosa.
Noi da qualche tempo stavamo in aspettazione di abbracciarvi siccome mi era stato significato da codesta Amministrazione Comunale di Sondalo; ma ora mi fa ancor più dubbitare d'un qualche sinistro inconveniente insorto nuovamente, la qual cosa mi sarebbe oltremodo rincrescevole, e se ciò si verificasse pregovi d'un sollecito riconsiglio onde poter nuovamente riprendere un qualche favorevole incontro per potervi far restituire se sia possibile la cotanto vostra desiderata libertà.
Frattanto passo unitamente all'intera famiglia a caramente salutarvi protestandovi per sempre vostro

Aff.mo Figlio Giuseppe Pedrucci

Sondalo, 30 giugno 1841

Doc. n. 22

N. 23

Sondalo Li 25 8^{bre} 1841

A Giuseppe Pedrucci di

Sondalo.

E' grato alla scrivente di parteciparvi che il vostro Padre perverrà da Zegedino in codesto Comune nel p.^o v.^o 9bre.

Tanto per vostra norma=
Dall'Ufficio Comunale

La Deputazione

Greco

Fanti

Doc. n. 23

I.R. Sig.r Commissario di

Tirano

Come risulta da precedente di Lei Ordinanza il detenuto Giuseppe Pedrucci Gambarelli di qui deve essere ricondotto alla patria entro il corrente mese di 9bre. Risulta poi alla sottoscritta da private informazioni che il medesimo sia già da vari giorni partito da Milano, che anzi sarebbe già arrivato alla capitale di questa Provincia.
Ciò ritenuto, la sottoscritta, dietro Istanza della di Lui famiglia, si permette di pregare La di Lei Bontà, I.R.Sig.r Commisa(rio), a volere ottenere dalla Provinciale magistratura il permesso che il ridetto Pedrucci possa venire ridonato alla

libertà, cominciando da Sondrio, ed essere accompagnato a casa dal di Lei figlio Giuseppe, colla norma (di) quelle misure e provvidenze che l'autorità troverà di prescrivere.

Sondalo, 17 9^{bre} 1841

La Deputazione C.

Doc. n. 24

I. R. Signor Commissario Superiore
di Polizia

Sondrio

Avendo il sottoscritto presentito, che il proprio Genitore detenuto Giuseppe Petrucci Gambarelli di Sondalo stato graziato sia per giungere a giorni in questa Capitale trova di rispettosamente pregare la bontà del sullodato Commissariato a volere permettere che sia dal figlio stesso accompagnato al proprio abitacolo con quelle norme che crederà d'ingiungere.

Sondrio 26 Novembre 1841

Doc. n. 24

N. 1932

Da parte di questo I. R. Tribunale Provinciale si certifica che dai registri d'Archivio nessun pregiudizio Criminale emerze contro Giuseppe Pedrucci del vivente altro Giuseppe di Sondalo.

Viene la presente fedina rilasciata sopra di lui istanza presentata 1. corrente N. 1932. Crim.le in ordine all'odierno decreto porvi N. onde produrla in ricorso optante impiego.

Sondrio, dall'I.R. Tribunale Provinciale li 2 dicembre 1841

Il residente
Rotarij (?)

Sondalo Li 18 10^{bre} 1841

Doc. n. 25

Sig.^r Giuseppe Pedrucci

Col ritorno della di Lei istanza le si dichiara che potrà riprodurla alla Reg.a Delegazione Prov.le quando l'indicato suo genitore sarà pervenuto agli arresti in Sondrio, riservandosi in allora la Delegaz. sullodata di determinare, se e come troverà di ragione.

Tanto ad esito di Comm.le Rapp.^{to} ²⁷ 11 10bre 1841 N. 4732

Dall'Uff.o Comunale

La Deputaz.ne
Greco
Pozzi

²⁷ Commissariale Rapporto.